

IL NUOVO ESECUTIVO



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Kyenge, avanti tutta sullo ius soli. Anche Balotelli dice sì

● **La ministra: «Priorità per la società civile»**

● **Il Pdl insorge: «Non è in programma, intervenga il premier»**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Prendi la prima ministra nera nella storia della Repubblica italiana, che con tono pacato racconta in tv di quando, fra vari insulti razzisti, le hanno dato pure del «vu cumprà». Prendi un'idea su cui si sono raccolte decine di migliaia di firme in tutto il Paese, quella di riconoscere finalmente lo «ius soli», il diritto alla cittadinanza italiana ai bambini che nascono nel nostro Paese da genitori immigrati. Una meta cui quegli occhi color cioccolato guardano decisi, pur sapendo che la battaglia non è ancora vinta. E prendi un campione come Mario Balotelli che all'ipotesi appena accennata di fare da testimonial a questa campagna di civiltà, appena uscito dal campo dopo un altro gol, risponde subito: presente. Segnali di un'Italia che, si dica quel che si vuole, sta cambiando.

L'attaccante del Milan, quel ragazzino nato a Palermo da genitori ghanesi che la cittadinanza l'ha potuta avere solo da maggiorenne, saluta così quel progetto di cui qualche ora prima ha parlato con delicata fermezza la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge: «Sono sempre disponibile a ogni iniziativa o proposta che provenga dalle istituzioni, per la lotta al razzismo e alle discriminazioni». E si trasforma già, di fatto, in un'icona di successo per quel disegno di legge che è stato il cavallo di battaglia del centrosinistra, del Pd, della tenace pattuglia dei Nuovi Italiani che da tempo si battono per riconoscere diritti a quel milione di bambini che farà crescere l'Italia.

Piantare finalmente la bandiera dello ius soli «non è una priorità del mio Ministero, ma della società civile», dice del resto Cecile Kyenge a *In mezzora*, ospite di Lucia Annunziata. Per trovare i numeri necessari, non lo nasconde, «bisogna lavorare molto. Noi che siamo nelle istituzioni dobbiamo interpretare la società civile e cosa comunica il Paese che cambia», e «bisogna lavorare anche con chi la pensa diversamente da me. Lavorare su un disegno di legge con tutti, insieme, già nelle prossime settimane», annuncia la neo ministra dell'Integrazione di origine congolese,

bersaglio nei giorni scorsi di polemiche razziste da parte di esponenti della Lega (e quasi mentre ancora parla un esponente del Carroccio, Matteo Salvini, ne butta là un'altra: «aboliamo il ministero per l'Integrazione»). E non si ferma qui. Il reato di immigrazione clandestina, afferma Kyenge in tv, «dovrebbe essere abrogato», mentre si scatenano fuoco e fiamme dal centrodestra.

«Non si esageri e si usi maggiore cautela anche da parte dei membri del governo - insorge il capogruppo Pdl in Senato, Renato Schifani - Non si possono fare proclami solitari, senza che gli argomenti siano discussi e concordati». Questi temi non rientrano nel programma, «intervenga Letta», invoca Schifani. «Kyenge insiste, ma lo ius soli non è strada praticabile», gli fa eco il vicepresidente di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. «Le opinioni politiche di Cecile Kyenge sono perfettamente legittime se espresse a titolo personale, ma fuori luogo se pronunciate nelle vesti di ministro della Repubblica in un governo di coalizione che vive anche grazie al sostegno del Pdl», s'infuria pure Anna Maria Bernini, senatrice e portavoce vicario del Pdl.

Ma Kyenge non sembra intimorita dagli scontri all'orizzonte. Certo, ricorda come la competenza in materia di immigrazione clandestina sia del ministro dell'Interno, Alfano, e prospetta: «Lavoreremo insieme, serve dialogo». Poi torna sulla questione dei Centri di identificazione ed espulsione. Tema su cui si era già espressa presentandosi alla stampa, scatenando reazioni memorabili da parte di esponenti del Carroccio, Borghezio in testa, che non aveva provato vergogna parlando di un «esecutivo del bonga bonga». Insulti su cui Kyenge non si sofferma, per ribadire invece come sia necessario «rivedere la struttura dei Cie e lo stato di emergenza» legato agli sbarchi. «Bisogna guardare alla direttiva europea che l'Italia ha ratificato in modo sbagliato. La direttiva non chiede all'Italia di mettere nei Cie persone malate, fragili, minori, ma solo persone pericolose o criminali», sottolinea lei. Che poi racconta del periodo in cui è stata irregolare in Italia, da studentessa di Medicina che solo per il primo anno non era neanche iscritta; e dei suoi trentotto fratelli, avuti dal padre cattolico in regime di poligamia, come è tradizione comune in Congo. Trentotto fratelli di cui è contenta, «perché aiuta nei rapporti con la comunità».

Letta: l'Imu cambia ma non è di Berlusconi

● **Il premier: «La mia priorità è il lavoro, un programma Ue per l'occupazione»**

● **Lotta alle mafie: «Con me a Palazzo Chigi Cantone e Gratteri»**

B. D. G.
ROMA

La risposta a Silvio Berlusconi è netta. «L'Imu non è solo cosa sua. Tutti e tre i partiti della maggioranza avevano una proposta nei loro programmi». E ancora: «Questo è un governo nato senza trattative e negoziati preventivi, quello che vale è il discorso pronunciato in Parlamento su cui si è votata la fiducia». Tradotto: sull'Imu si procede con la sospensione e il superamento, cioè una riforma «complessiva di tutto il tema casa». Nella sua prima uscita televisiva da premier, ospite di Fabio Fazio in «Che tempo che fa», Enrico Letta ribadisce i punti cardinali del suo programma, e assicura che «già nei prossimi giorni» il governo varerà il decreto sulla prima rata dell'Imu prima casa, sul rifinanziamento delle cig, sulla salvaguardia degli esodati, sul taglio dello stipendio da ministro per i ministri parlamentari. Il campo di gioco è delimitato da quell'intervento. Se dovrà dimettersi non lo farà certo né per l'Imu né per la rutilante campagna berlusconiana. «Mi impegno a dimettermi nel caso in cui si facciano tagli a scuola, università e ricerca», dichiara.

Dall'intervento si capisce chiaramente che il tema più caro al premier è il futuro dei giovani. L'occupazione giovanile è una vera ossessione per Letta «junior». La prende da lontano, ma poi ci arriva. «L'Italia non ha intenzione di sbraccare», spiega commentando la proposta di Stefano Fassina di derogare al 3% di deficit sul Pil per due anni. No, questo non si farà. Sul tavolo europeo, spiega Letta, c'è altro, forse di più. Nel suo giro delle cancellerie europee, e nell'in-

contro previsto per oggi con Mariano Rajoy, si parlerà dello «youth guarantee plan», cioè il piano di garanzie per i giovani che l'Europa ha in mente di far partire l'anno prossimo. Letta propone di anticiparlo già da quest'anno. In sostanza si tratta di garantire un lavoro di prova ad ogni giovane che termina gli studi, assicurando ai datori di lavoro sgravi fiscali. Da lì potrebbero nascere nuove opportunità di impiego, sempre favorite da interventi fiscali. «È questa l'Europa che vogliamo - spiega Letta - Se i giovani vedranno che dall'Unione arrivano anche vantaggi, potranno ritrovare quello spirito che per lunghi anni è stato la linfa dell'unificazione».

Il premier rincorre le sue emozioni giovanili, con Mitterrand e Kohl mano nella mano: due nazioni eterne nemiche che ritrovano la pace stabile e duratura. In questo Letta riconferma la sua profonda fede europeista. La paura che tutto questo venga spazzato via da movimenti antieuropei oggi è fortissima. Ecco perché bisogna agire subito. Per i giovani il premier ha anche pensato alla formula della cosiddetta staffetta generazionale, ovvero un'uscita graduale dal la-

voro contemporanea a un'entrata di un giovane.

Queste le sue priorità. Ma l'agone politico si infittisce sempre di nuove richieste. A Walter Veltroni che si chiedeva come mai non avesse neanche citato la lotta alle mafie, Letta ricorda di essere stato tra i firmatari dell'appello di Libera sulla riforma del reato di voto di scambio. Inoltre annuncia che coinvolgerà i magistrati Raffaele Cantone (magistrato in Cassazione, sotto protezione perché minacciato dalla camorra) e Nicola Gratteri (pm a Reggio Calabria esperto di ndrangheta) nelle proposte di riforma.

A far traballare la difficile maggioranza sono anche le ultime dichiarazioni della ministra Cecile Kyenge sulla cittadinanza agli stranieri che nascono in Italia (ius soli). Il Pdl ha alzato le barricate, minacciando (ancora) di togliere la fiducia al governo. Diplomaticamente Letta getta acqua sul fuoco. «So che il tema è fuori dal programma - dichiara - e quindi che avrebbe bisogno di un approfondimento e un dibattito. Considero quindi l'approvazione non scontata». Come dire: una cosa è proporre, un'altra è approvare. Ma subito «recupera» sul fronte pi-diellino, rilanciando l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, impegno già annunciato in Parlamento.

L'obiettivo di Letta, comunque, non è tanto, tagliare, o «mettere pezze». L'aspirazione è costruire vere riforme, che ridisegnino la struttura di alcune materie. Sul lavoro non basta rifinanziare la cig, ma occorre estenderla anche alle piccole imprese e rifondare il sistema di tutele. Sulla casa, oltre all'Imu sull'abitazione principale, bisogna pensare a chi paga l'affitto, o ai capannoni delle attività produttive. Di fisco, lotat alle frodi e all'evasione si parlerà nel vertice europeo di maggio: in quella sede si potrebbe affrontare anche un nuovo equilibrio tra tassa sulle rendite finanziarie e quelle sul lavoro. «A patto che si faccia a livello europeo», sottolinea il premier.

L'ultimo messaggio è per gli elettori del Pd, quelli a cui per mesi si è detto «mai con Berlusconi». «Bisogna riconoscere che non ce l'abbiamo fatta - ammette Letta - Questo è un governo di necessità. Ora ci aspetta un congresso che dovrà essere fondativo del partito in cui i circoli decideranno cosa mettere in campo. Ma l'idea del Pd è quella vincente, quella che mette insieme le diversità».

IL CASO

I parlamentari M5S: «Diaria ridotta? Secondo coscienza»

Libertà di coscienza. È questa la soluzione che avrebbero scelto i parlamentari del movimento 5 Stelle sugli emolumenti di Camera e Senato, sconfessando di fatto le proposte di Grillo e di Casaleggio che avevano fatto dello «stipendio ridotto» il cuore della loro campagna anti casta prima e dopo le elezioni. Ieri sera infatti si è svolto un sondaggio tra deputati e senatori sulla destinazione della diaria e a un'ora dalla chiusura del voto il 48,48% su circa 130 partecipanti (sono 163 i parlamentari del M5S) era orientato in favore della diaria completamente trattenuta dall'eletto. Il quale deve poi stabilire - appunto, secondo coscienza - quanto rendere. Un epilogo degno di nota.

Il Cav torna a minacciare in vista delle sentenze

● **La Cassazione decide oggi sulla sede dei processi**

● **L'8 riprende quello sui diritti tv, il 13 Ruby**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La fiducia a Letta è legata alla abrogazione dell'Imu» dice il Cavaliere di prima mattina ai microfoni del Tg4. Un giorno alza i toni sulla presidenza della Convenzione per le riforme. Il giorno dopo sull'Imu e sulla necessità di abolire e restituire le tasse sulla casa che creano «negatività, pessimismo e incertezza». Sembra distaccato dal puzzle cariche e conclusa la formazione della squadra di governo è ancora aperta fino a domani quella sulle presidenze del-

le Commissioni - anche se il partito è pericolosamente attraversato da delusi e mal di pancia. Ma osserva preoccupato i sondaggi che danno un calo del due per cento dopo la nascita del governo Letta e sibila «stiamo pagando un prezzo molto alto».

È una guerra a bassa intensità quella che Berlusconi tiene in piedi nonostante le promesse e i voti di fiducia. Sempre pronto ad alzare i toni e a lanciare ultimatum perché quella che comincia - anzi ricomincia - oggi è la variabile che più di tutte pesa sulla stabilità del governo Letta. Nonostante l'impegno di Alfano e il ruolo di regista pacificatore di Gianni Letta. Parliamo della variabile giudiziaria, di cui nessuno vuole più parlare, nuova forma di esorcismo, perché tutti sanno che è questa l'unica veramente decisiva.

Stamani la Cassazione deciderà sulla richiesta di trasferimento a Brescia dei processi in cui il Cavaliere è imputato a Milano. Congelati dalla richiesta di

legittima suspicione presentata il 15 marzo, il giorno in cui si insediarono le Camere e due giorni dopo la marcia di deputati e senatori Pdl sul Tribunale di Milano, il dibattimento Ruby e quello sulla compravendita dei Diritti tv sono in realtà fermi da tre mesi. La tregua giudiziaria auspicata anche dal Quirinale per consentire al Cavaliere imputato di affrontare senza l'incubo delle sentenze la soluzione della crisi istituzionale. Il giudizio era atteso il 18 aprile ma fu rinviato per la concomitanza con la convocazione del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica.

IL PIANO B, LA CASSAZIONE

Se, come probabile, la Cassazione boccherà la richiesta (basata, è giusto ricordare, su una delle tante leggi *ad personam* votate dal centro destra nel 2005), i due dibattimenti riprenderanno il loro cammino. L'8 maggio la IV sezione d'Appello ha fissato la nuova udienza: manca l'arringa di un difensore e l'even-